

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KENNEDY E IL TRENINO di ROBERTO TONIATTI

Il passare del tempo rende inevitabilmente più rarefatto il ricordo del presidente John Kennedy che pure, anche ben dopo la sua drammatica scomparsa, è stato a lungo percepito in tutto il mondo come un'icona dell'innovazione culturale negli Stati Uniti della sua era. All'epoca, suscitò molta emozione quel brano del suo discorso di insediamento (gennaio 1961) nel quale si rivolgeva ai cittadini dicendo: «Non chiedetevi che cosa il vostro Paese può fare per voi, chiedetevi che cosa voi potete fare per il vostro Paese».

L'emozione fu senz'altro suscitata dalla combinazione — alquanto inusuale nel contesto tipico dell'individualismo liberale — di un profilo di coscienza sociale (quasi collettivista) in un quadro di ben consolidato patriottismo statunitense, al quale neppure Kennedy si sottraeva. Ma quella citazione, al di là della vena retorica, ancora oggi suscita e prospetta un'idea permanente di etica dell'equilibrio fra quanto si dà e quanto si riceve dalla propria comunità. Un equilibrio che, in tempi di crisi, comporta costi maggiori, evidenti e pagati direttamente.

La stessa idea di riequilibrio fra quanto si è ricevuto e si riceve, dal Trentino e dalla sua autonomia e quanto al Trentino si dà e si è disposti a dare dovrà necessariamente essere diffusa all'interno della nostra comunità. Dunque dovrà essere fatta propria da parte dei singoli, delle famiglie, delle categorie, delle istituzioni del territorio, nella consapevolezza che la riduzione delle risorse materiali comporterà sacrifici dolorosi rispetto alla generosità del passato, anche recente.

Si tratta, pertanto, di governare una transizione non agevole, anzi molto delicata e complessa, che esige di anticipare la comprensione di quella che potrà essere la reazione sociale alle nuove condizioni di contenimento della spesa pubblica: sembra soprattutto importante ricondurre l'origine dei sacrifici attuali e prossimi venturi all'esercizio puntuale dell'autonomia nonché al suo ruolo di intermediazione responsabile rispetto ai sacrifici generali e generici (perciò ancora più odiosi) imposti dallo Stato.

In una simile situazione, il supplemento di responsabilità strettamente connesso al concetto stesso di autonomia è richiesto non solo alle istituzioni di governo, ma anche ai cittadini e in misura ancora maggiore alle loro rappresentanze di settore. In particolare, occorre fare affidamento al contributo di queste ultime per diffondere la consapevolezza di quanto si è ricevuto e si riceve dall'autonomia speciale, soprattutto in quegli ambienti nei quali ai singoli manca la conoscenza di come vanno le cose in altre parti d'Italia. Le rappresentanze potranno agire da agenti provocatori per incrementare la dote di malumore oppure come catalizzatori dell'idea di etica dell'equilibrio che non può non stare alla base dello stare in comunità. Se sceglieranno la seconda ipotesi, aiuteranno a rafforzare quel capitale sociale territoriale che rappresenta una preziosa risorsa immateriale del Trentino.

La sfida, dunque, consiste ancora una volta nel mettere alla prova la capacità del sistema Trentino di esprimere una classe dirigente diffusa nella cittadinanza e sul territorio. Forse l'innovazione culturale auspicata negli Stati Uniti dal presidente Kennedy potrebbe

rivelarsi essere, in un Trentino comunitario più che collettivista, già realtà.
RIPRODUZIONE RISERVATA